

Salvatore Massimo Fazio

insonnie

Filosofiche, poetiche, aforistiche

Prefazione di
Davide Matrisciano

In appendice
SULLA FELICITÀ
(incontro dialogico tra il poeta Loreto Orati
e il filosofo Salvatore Massimo Fazio)

c.u.e.c.m.



PREFAZIONE

di

Davide Matrisciano

In seguito all'avvento delle voliere, si smise di volare. In effetti, c'era ancor prima, in disuso, questa volontà.

Erroneamente si regredi in avanti, per capovolgersi le menti, ridurle in poltiglia, sevizziarle fino all'addio perenne. La crescita dell'intelletto è stata pervasa di gocce taglienti fatti di odi snaturati, di idiosincrasie, di sventolanti fragranze funeree; insomma, un declino invisibile, e dolce fino allo sfinimento. Si arriva da inizi sgretolati, ci si basa su molli temperature, e regrediamo sempre più in avanti, verso una felicità assassina.

Una giusta costanza di idee, potrebbe anche renderci partecipi di un suicidio di massa, evidentemente però, non siamo in grado di augurarci nemmeno una lineare monotonia; continuiamo a vivere assorti, ossequiosi ai nostri vacui vezzi, trascinati da derive maestose, e godiamo. Godiamo di noi umani, privi per facile ironia, della nostra sete infaticabile di vacuità mista a cenere; ogni ricordo è supposto come pietra tombale, elegantemente si sfila all'interno di ampi e festosi cortei di bambole, seguendo stinte orme di noi stessi, scheletrici e specchiati con passività.

I ricordi possono ammazzare il presente, già di per sé moribondo quotidianamente, ovviamente non senza averlo prima frastornato di inebrianti coralli pendenti, atti a ripercuotere il dolore balenante della psiche. Si tende a maledire l'azione

odierna, e si dimentica il declino del proprio io, con ludico straniamento, meramente offuscata dall'alone di speranza che ci culla in spire opprimenti e «rasserenanti».

Il ritorno al passato è un viaggio psicomotorio spesso flagellante, è una distesa di vetrine sigillate prive di ingresso, è un visibilio di sorrisi e lacrime pungenti, è una depressione in agguato; è tutto, o quasi tutto, perso nella frenesia del divenire, nella promulgazione della propria posizione eretta, e gerarchie sempre più spietate si disfano di noi altri, siamo ovvero trastulli del nostro inconscio.

Nelle parole di Fazio c'è dolore passionale, un gigantesco ammasso di dolore perenne, trattato con cura e dovizie, c'è dissenso nel domani e coraggio nel presente, quest'ultimo occultato dal trascorrere del tempo; il tempo ed un tempo fanno bizzie e provocano i passanti con la follia effimera dell'assurda esistenza, a colpi di rumori interiori dilanianti, da loro stessi ricuciti e ristappati. Il presente è omertoso, è privo della concezione di prevenzione, tende all'oblio e ci riporta in «quel passato», o meglio in quella trappola. Sovente, ricordo il mare abbracciato dalla bonaccia, e dall'altura montuosa mi ci tufferei per rivedermi all'infinito; possibile?

Da schiavi fedeli della tecnologia, tentiamo un tuffo nell'altra dimensione, quella conosciuta in minutissima parte, e ci lasciamo massaggiare l'amigdala dal virtuale misticismo, «compare» della passata vita ed altalenante tra noi e l'aldilà, tra noi ed il respiro; meglio le vicissitudini di un cervello rettiliano, che un tonfo giornaliero straziante.

Un potpourri di nefandezze siamo costretti ad assorbire, a causa del sistema immondo che ci detiene; con poche ore a disposizione di libertà emotiva, non ci resta che il desiderio della rinascita. Eppure, nonostante speranze ci meravigliano i risvegli, siamo percossi dal passato, che ci crea rimpianto e

sconforto e lo posiziona dietro ogni angolo. «Non riesco a fare un passo senza che nascesse un ricordo», e ciò renderebbe mortali ogni sentimento puro e sprigionerebbe veleno sulla loro peregrinazione; si vorrebbe spiare il peccato, una sedimentazione di giochi snaturati fossilizzati nel profondo, eppure si rimane peccatori.

«Il peccato è l'unica nota di colore che sussiste nella vita moderna», ovviamente si tratterebbe di colori osceni, sfavillanti e cause di bieco acciecamiento, ma di colori; forti, bislacchi, attraenti, i colori del male. Ed in ogni colore si sfidano la cromaticità e le sfumature, finendo per confondersi in un processo entropico spudorato e maligno, una marmellata di yin e yang dal sapore agrodolce e piccante nelle viscere, un siderale pallone che attira le stelle e le spalanca nel loro diametro, e le fa esplodere.

Galantuomini ignavi pronti all'assalto, visti in stanze ampollose e cariche di idolatria, si macerano nella loro vanagloria, nascondono ghigni illustri; completa innocenza gli spetta, ciò che si vuole è mantenerli ben saldi alle loro sedie ergonomiche. Vale proprio dire «De se confesso non creditur super crimine alterius», e via la feccia da questo pianeta, orribilmente sfigurato, smembrato, reso vacuo e attanagliato; i giorni in cui la natura si ribella sono avvenuti ed avverranno, e grasse risate meriteranno tanti vili volti, nel momento dell'abbraccio mortale. Il male che avvolge gli uomini è rancoroso, fluttua nelle menti più sagaci, e trapassa quelle ferocemente disgraziate; un film western è la nostra esistenza, buchi e pallottole.

Elettro-visioni, ecco cosa provoca Fazio nelle pagine di questo libro, ovvero libidinose affermazioni sature di vemenza visiva, un fiume purpureo che transita e trabocca, bagnando le zone circostanti; dona linfa vitale al ragionamento

spicciolo, al pragmatismo più subdolo, ed eleva discorsi al di sopra della linearità preclusiva presente in ogni attimo, sconvolge l'ordine della massa-gregge, rasenta argomenti e li svi-scera con maestosa rapidità e grande retorica suadente. Questo libro espone un tragitto visivo e mosaicistico, fa intendere un saggio consiglio, ovvero «In magnis et voluisse sat est», si deve far strada in noi un flusso perpetuo di meravigliosi crepuscoli onirici, e c'è l'intenzione nel farlo?

Concludo, centellinando amarezza cobaltosa su occhi spenti, da riaccendere con voluttà clamorosa, incrinando spemi moribonde; siamo in connivenza con quest'«aria di rivoluzione», siamo pasto per le mosche, siamo ossa per i cani, siamo sangue per il fenomeno del «vampirismo». Teoricamente «bisogna porre rimedio al male appena si manifesta» e con ciò, voglio dire che bisognerebbe avere una spietata saggezza auto-punitiva dissanguante delle nostre viscere, per far sì che la corroborante catartica missione ci faccia umani, esseri viventi degni del Creato. L'innocenza esiste per gli eremiti, i cenobiti, non per l'essere abietto che ripercuote le pelli come cuoio, per poi venderle a basso prezzo a sciacalli; sì, «nessun uomo sceglie il male perché è il male; lo scambia solo per la felicità, per il bene che cerca», questo farebbe star comodi molti ignavi sulle loro poltrone a piagarsi, ma creerebbe il «mito della speranza» in cuori calmi, sarebbe compassionevole verso una certa razza.

INSONNIE SPECULATIVE

Uno dei concetti più chiari che mi sono apparsi durante il mio cammino terreno è quello della sofferenza. Concetto chiave per afferrare l'inesistenza di forme divine che facciano miracoli alla prima richiesta. Concetto chiave che l'ha avuta vinta anche su quella estrema condizione di piacere – che sembra potersi scindere da ogni azione e rimanere autonoma – che è la musica.

La musica, quel ritorno di immagini piacevoli e disperate di un tempo passato e decaduto, che a mala pena riesce a svanire. Se qualcosa di brutto e penoso accadde, fu realizzato in compagnia di una qualunque canzone o di un qualunque brano musicale di ogni genere ed epoca – a tutto c'è una colonna sonora – quindi, è drammatico ricordarlo, logora l'anima. Se qualcos'altro, però, di bello e frizzante accadde, realizzato anch'esso con sottofondo musicale, ugualmente è drammatico ricordarlo... perché non c'è più e quindi è negativo anch'esso. Dove la salvezza della musica? Dove la sua autonomia? Realizzo l'inscindibilità tra la musica e la sofferenza con l'aggravante conseguenza che, mentre vivo un momento che definisco piacevole, se all'improvviso la radio passa una canzone che mi rievoca una città dove feci un qualcosa che ai tempi era bello, verrà a distruggersi anche il momento attuale. L'immediatezza del dolore non dà speranza di benessere... è sempre lì, in agguato. Non c'è più dubbio, né psicologo o re-

ligione che possa placare il mio dispiacere. Non devo avere altra alternativa che subire in silenzio, non lamentandomi, né piangendo, né tenendo tutto dentro al cuore.

Tutto fu quello che fu¹, ogni sorta di desiderio è conveniente ucciderlo, ma non è facile farlo quindi unico stadio possibile è quello di subire passivamente senza alternativa né speranza.

Il male come unica condizione, non perché scegliamo di praticarlo, bensì perché ha la priorità su tutto:

Il male si inserisce nell'economia dell'essere, è dunque necessario, adempie ad una funzione importante, anzi vitale [...] quindi distruggere, che significa agire, creare alla rovescia: significa in un modo del tutto speciale, manifestare la propria solidarietà con ciò che è².

Ecco che nell'immediato il tempo non ha più quella necessità di essere studiato, né capito, né maltrattato, tutto è risolto. Ogni sorta di interesse è meglio svanirla, sfigurarla, umiliarla al primo tentativo di dogmatizzarla, essere risolti nel dolce preludio della solitudine. Logorante come una vodka presa un quarto d'ora dopo una pillola di prozac³. La risposta è lì: tutto il tempo ci riconduce a colonne sonore che altro non fanno che rattristare perché vorremmo essere figli del bene e dunque goderne e invece assistiamo impotenti al trionfo del male della sua tangibile parola: demonio... alla nostra devastante sottomissione.

¹ M. Sgalambro, *Quello che fu*, in «Gommalacca» di F. Battiato e M. Sgalambro, Polygram, 1999, n. 8.

² E. Cioran, *La caduta nel tempo*, Adelphi, Milano, 1995, p. 61.

³ È uno psicofarmaco antidepressivo, storico per essere chiamato *pillola della felicità*.

Se per errore una persona sana – nel senso di bene – c'è, deluderà, perché la natura di questo maledetto bene è quella di deluderci, di umiliarci a ripetizione, come un mitra che non esaurisce mai le proprie cartucce. Il suono rafficoso di un mitra che penetra il corpo, eppur siamo vivi, eppur continua perché sa che siamo vivi! Dunque dove sta il male, con quale parola cominciarlo a recitare? Col suo identico opposto: bene! Il suono di questo termine – bene – non rilassa, non dà sollievo. Lo cerco e mai arriva... mi irrita mi inquieta! Il male è lì, dentro me: cosa ho bisogno di cercare? Un'azione considerata cattiva o da vigliacchi sento già che mi fa star meglio – e non bene –:

pensare che stiamo per ucciderci: non esiste oggetto di riflessione più riposante: già a sfiorarlo ci si allarga il cuore⁴.

⁴ E. Cioran, *Il funesto demiurgo*, Adelphi, Milano, 1986, p. 76.

INSONNIE POETICHE

S'intreccia

*un omaggio pessimista
a I confini della solitudine di Loreto Orati*

Come prodigi
riveduti e ripresi
si presenta di nuovo.

Ascoltata e odorata
scompone, piglia
e devasta.

Oltremodo s'inarca
perché mai potrà essere
retta e continua.

Ne vede creandone
e disfacendone
lasciando intrecci
di scampoli
d'illusione.

Organicamente ti crea
infarti, dolori, malesseri, ansie
danni irreparabili
e permanenti.

Fa sognare:
la peggiore azione
del resistere in vita!

E rimbomba

Esplode
come fontana che schizza in alto
come violenza d'un quadro di Mirò
sulla tua celebre schiena
s'incrina oggi materia
come mani
armoniose e cerimoniose.

Spacca
come ascia che abbatte
come tuono al timpano
sui cortesi fianchi
morbidizzi e risaliti
agitati e costretti.

Rimbomba
come suono da tunnel
come decollo d'aereo
sulle false parole
dalla bocca uscenti
come eco straziato
dal pensiero andato
piacevole ululato
godente malato
sugli occhi abbaglianti
di riflesso festanti
sui capelli prugnanti...
femmina: sono femmina!!!

INSONNIE AFORISTICHE
SULLO SCREDITAMENTO DEI LUOGHI COMUNI

2001

Il più severo degli scandali ontologici è il falso intellettualismo della gente che conosco e chiedono approvazione da me: sapessero qual è la mia vera approvazione!

Il migliore tra i pensieri che realizzo quotidianamente è quello di rendermi inutile a tutto.

Qualcuno che non ricordo anzi che non voglio ricordare per evitare la sua popolarità ampliata ha scritto qualcosa di interessante: «L'unica azione possibile è sparare a vista».

Il più interessante dei desideri? Desiderare che i desideri altrui non si realizzino.

Una città odierò più di ogni altra: la mia che mi ha dato i natali!

«Cristianesimo: un concetto vicino a stupidità (F.B. a R.R., in un'intervista del 1988). Mi è sconosciuto sapere come a distanza di anni quest'uomo si arricchisce coi cristiani.

Vivere non appaga.

Eiaculo al pensiero della catastrofe.

L'unico aspetto caratteriale che apprezzo degli uomini è l'idiozia *egocentrica* come simpatia da altrettanti idioti.

Identità: psicologia del cazzo!

È strano che un docente di psicologia non sia razzista. Ne ammiro una in particolare dell'Università degli studi di Catania, E.D.C.: spudorata fanatica del culto del sé, nazista, estrema... donata di un figlio scemo!

Mio padre muore quotidianamente, ma non smette di lavorare. Tutt'altro fa minchiate a raffica, scaricando poi le cause sulla mia *jettitudine* (anticipatore dei tempi).

Essere contro.

Otto giorni sono la metà. Nove il disastro!

«...il punto di vista maschile per una donna è malato...» (Bluvertigo)... il punto di vista femminile è morto!

Il pensiero di vedere parenti e amici di un defunto nel momento del suo spegnimento in una cassa mortuaria mi entusiasma: c'è la convalida dell'ipocrisia.

Andare a passeggio con le mie azioni... annullare l'idea prima di realizzare l'atto.

Filosofia dell'Università: roba da pattume!

In questo mondo carico di simili emozionati e impegnati a realizzare i loro progetti, l'assoluto pensiero razionale è quello di augurar loro la morte nel momento in cui raggiungono l'apice.

L'unica condizione alla quale tengo è la banalità.

Ringraziare per un favore: sminuire l'azione!

Quando chiamo il mio cane col mio nome, sobbalza!

Universitas corrisponde al nulla, proprio perché è questo che propone.

Stupisce l'interesse per Bakunin.

Lacrima finalmente. Lo vedevo sempre ridere. Gli è morta la madre... finalmente!

Ho una voglia orgiastica di tabù.

La rinascita musicale di Franco Battiato è dovuta ad un antiaccademico.

Essere grezzi: essere!

Possiedo un onore nocosofico, ciò mi permette di essere eletto genio. Posseggono un onore filosofico, ciò gli permette di inchinarsi a me.

Mi ha salvato la vita: poteva venirle un infarto in quel momento!

Non agisco al plurale.

Affrettarmi a rispondere e spiegare per quattro cafoni... ecco l'azione che non ripeterò mai più!

Autonomia e individualismo politico salvano l'uomo dall'unificazione collettiva e lo proiettano dalla stupidità comunista dei miei giorni.

Una strana previsione incombe nella mia noia, strazierà il mio partner, dissolverà le sue angosce: se accetto, avrò tutto nelle mie competenze!